



di Alice Mengoli



Con *I soldi degli altri* Mirco Dondi torna a cimentarsi con la narrativa a 10 anni dal suo esordio con *I Malriusciti* che raccontava le vicende di un gruppo di amici negli anni Ottanta. Il nuovo romanzo guarda invece alla più stretta attualità senza cadere nella tentazione saggistica.

La vicenda mette in luce uno scandalo finanziario fatto emergere da un'inchiesta giudiziaria? Nooh!! Lo scandalo è rivelato da uno show televisivo, un programma satirico a cartoni animati, costruito con le vere voci dei protagonisti. Ed è in quel contenitore che manager e banchieri raccontano senza filtri le loro malefatte. Un impatto realistico, immersivo che lascia scioccati gli spettatori e i diretti interessati. E', in sostanza, la storia di un'azienda che emette obbligazioni sapendo già che non le potrà rimborsare. Ed è proprio il comico, protagonista del romanzo, Gerri Sansa, che architetta la trama della trasmissione per rivelare l'inganno.

Un eroe, si dirà. Piuttosto un uomo coraggioso che non ha previsto la reazione che l'azienda, e la banca coinvolta nella truffa, scatenano contro di lui al punto da imprigionarlo in un hotel di lusso in Francia.



Qua Dondi compie una scelta molto radicale. Anziché dipanare gli elementi tecnici finanziari dello scandalo, ce ne racconta le conseguenze sulla vita delle persone e il quadro compositivo che ne esce ci regala profili di personaggi indimenticabili: dall'ambiziosa proprietaria dell'hotel-prigione nel sud della Francia, al finanziere che ha costruito la manovra, a loro volta contornati da una gamma di tipi umani altrettanto caratterizzati: gli usurai, un conduttore di Tv locale, una cantante in declino. L'elemento di tensione che si viene a creare è dettato dal fatto che i protagonisti della storia si ritrovano nello stesso luogo, in quell'hotel degli orrori dove si ordisce, per motivi diversi, alle spalle del comico prigioniero.

E alla fine che ne resta dello scandalo finanziario, che ne è del comico? Ma la domanda che il romanzo pone a ognuno di noi è questa: che pubblico siamo? Quanto siamo influenzati da quello che ci raccontano i media? Se diventiamo quello che racconta la televisione non siamo che marionette spinte dai venti che si muovono in qua e in là. Ci riduciamo allora a un pubblico buono solo per fare grandi audience, ma siamo cittadini incapaci di pretendere che si faccia verità. È il nostro inferno – sembra dirci l'autore - e non ne siamo neanche scontenti.